

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI: per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 45 all'anno - semestre a trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 20 C. per linea, e le linee si contano per decina. - Un numero separato si paga 40 C. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Siccome il Risorgimento è in relazioni assai intime con taluno del ministero piemontese, così a dare un'idea del punto di vista, sotto cui si riguarda a Torino la questione sardo-romana, crediamo di dover riportare il suo articolo sul ritorno del cav. Pinelli:

« Iersera, secondo erano precorso l'annuncio, il cav. Pinelli giungeva a Torino, reduce dall'infuocata missione tentata presso la Santa Sede. Gli organi delle varie opinioni non mancheranno di prendere argomento da questo fatto per esporre, ciascuno secondo le proprie sue convinzioni, quelle considerazioni che esso non può a meno di suggerire. Quanto a noi, se non contestiamo la importanza politica che può avere, crediamo però conveniente di esprimere sin d'ora in franche parole il nostro avviso, onde prevenire le torte interpretazioni e gli spiacenti disinganni che a queste terrebbero dietro.

Il cav. Pinelli ha lasciato Roma perchè ha dovuto convincersi che era impossibile, non che il concludere cosa alcuna, ma pur solo lo aprire trattative preliminari colla romana Curia: tale e tanta discrepanza passava tra quei principi, ai quali il nostro governo è indissolubilmente vincolato, e le pretese che da quella si ponevano in campo a condizione preventiva di qualsiasi accordo. Il cav. Pinelli, secondo il debito suo, e a norma delle acute istruzioni, poneva per costante che il governo proponendo, e il Parlamento votando la legge d'eguaglianza, lungi dallo invadere le ragioni e le prerogative della Chiesa, non avessero che usato del loro diritto ed adempito anzi al dovere di mostrarsi logici e conseguenti nell'applicazione e nella interpretazione dello Statuto. Invece la Curia romana taceva di assurdi questi evidenti ed incontestabili principi del nostro diritto pubblico interno, e pretendendo l'impossibile, esigeva la revocazione di quelle leggi, la reintegrazione dello stato quo anteriore alle medesime: solo consentendo che si cominciasse poi a trattare, quando subito questa condizione, le pratiche s'iniziassero, come se si agittasse una questione nuova, e vergine affatto d'ogni precedente.

Il governo evidentemente non poteva neppure spedire un inviato con simili facoltà; il cav. Pinelli non poteva quindi nemmeno avere qualità per trattare su queste basi, ond'è che non ebbe luogo presentazione e ricevimento ufficiale, sendochè fosse inaccettabile a quel titolo, al quale unicamente la romana Corte lo considerava possibile. Ed è pur questo il motivo per cui, partendo il cav. Pinelli non credeva di potere pur domandare al Papa un'udienza di privato congedo.

Speriamo che il ministero sarà fra non molto in grado di presentare alle Camere una esposizione precisa e compiuta di tutto il corso delle pratiche, anche anteriormente alla missione Pinelli, intavolate colla Curia romana, sia a proposito delle nuove leggi, sia anche relativamente alle vertenze con mons. Frasson. E certo la pubblicità che sia per ricevere tutto l'operato del nostro governo in questa materia, non potrà che confermare quella opinione di dignità e di fermezza che quelli fra suoi atti che si conoscono già gli hanno acquistata, non che in Italia ma in tutta Europa, presso quanti sono fautori delle vere dottrine della indipendenza civile e della autorità religiosa.

Intanto quale debba anche in avvenire essere il suo contegno rispetto alla Corte di Roma, non occorrono molti ragionamenti a chiarirlo. Come non si è creduto fin qui che l'infedeltà dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato si avesse a ritenere alterata dalle leggi d'eguaglianza, così neppure si potrebbe credere con ragione d'or innanzi che li debba modificare il ritorno di Pinelli.

Quando il governo proponeva alla sanzione del Parlamento quelle leggi, ed altre ne annunciava tendenti al medesimo scopo, sapeva di far cosa compresa assolutamente fra i limiti naturali delle sue attribuzioni, ed al compimento della quale nessun altro assenso si richiedesse, nessun'altra autorità fuor quella appunto dei poteri costituzionali dello Stato. L'opposizione dell'episcopato, le rimpun-

stranze da Roma dovettero, piucchè altro, cagionargli meraviglia e stupore. Ciò non ostante, e per quanto fosse profondamente convinto della piena convenienza e legalità di quegli atti, quando vide farsi insistente la opposizione che si movea in nome della Chiesa, volendo togliere sino ogni remoto dubbio, che si potesse per nostra parte mancare in guisa alcuna ai riguardi che sempre il Piemonte, come paese cattolico per intima e sentita convinzione, usò alla S. Sede, si determinò, anche contro l'avviso di molti, a spedire un inviato straordinario a Roma, non per ottenere un assenso superfluo, non per chiedere quasi la conferma e la ratifica di un affare ormai definitivamente conchiuso già da quei poteri legittimi che ne avevano il pieno diritto, ma sibbene per cercare di rettificare le erronee opinioni, e di por sott'occhio al Sommo Gerarca e al sacro Collegio il vero e genuino stato della questione.

Tale e non altro era lo scopo della missione Pinelli, relativamente alle leggi abolitive del foro ecclesiastico.

E così pure, per ciò che riguardi le nostre vertenze con qualche membro dell'episcopato, non altrimenti se ne trattava per di lui mezzo colla S. Sede, se non perchè questa avesse modo a ben conoscere i fatti, ed a procurarsi tutti gli elementi necessari per pronunciare quel definitivo giudizio che solo poteva efficacemente rimediare il male passato, e parare i pericoli futuri.

Tant'è vero che questo è non altro: si era il carattere della missione Pinelli, che mentre egli stavasi in Roma cercando d'appicare i negoziati, continuavasi in Piemonte colla usata franchezza ed energia l'applicazione delle nuove leggi, e l'esercizio libero e pieno della sovranità civile, adottandosi senza esitanza tutte quelle misure che il decoro del principato e l'interesse della Nazione richiavano opportune e necessarie.

La Corte di Roma non volle riconoscere il vero carattere della missione Pinelli, e si ingegnò di snaturarla, e traviar la questione sopra tutt'altro terreno. Ma l'esperto politico seppe costantemente mantenerla fra' suoi veri confini, e fedele al suo mandato, preferì tornar senza conclusione, che compromettere, pur solo anche apparentemente, la indipendenza del governo che egli ha così bene rappresentato.

Egli si è ritirato. E che perciò?

Come il governo mandava Pinelli, e seguiva inalterabile e fermo il suo cammino nella via segnata dalle iniziate riforme, così ora che è tornato il suo inviato continuerà ad essere, in quanto agli interessi veri della religione, riguardoso e reverente verso il Capo della Chiesa cattolica; perchè le leggi d'eguaglianza sono una riforma civile, non uno scisma religioso, e chebbè abbiano cercato di far credere gli ultra-cattolici. - Il ritorno di Pinelli non è indizio di rottura con Roma; non è principio a rappresaglie, ad ostilità. - Abbiamo fatto un atto di semplice cortesia. Del resto, le cose stanno quali erano. Esso non ha modificato per nulla i principi e le tendenze, tutt'al più ha forse fornito un nuovo argomento della intolleranza e della caparbia di quel partito, che sventuratamente per il nome di Pio IX e per il bene del cattolicesimo, esercita, dopo la fuga a Gaeta, una sì trista influenza sul sacro Collegio. Ma comunque, il nostro governo continuerà senza scrupoli e senza esitazione l'opera sua.

Rispettare, onorare, proteggere la religione — e ad un tempo compiere tutte le civili riforme necessarie ad infonder vita alla lettera dello statuto, e ad attuare, entro i limiti del possibile e del conveniente, la reciproca indipendenza del principio politico dal principio religioso.

ITALIA

Leggosi nel Comune Italiano di Milano:

Da qualche giorno noi ci accorgevamo che in qualche periodico si fantaseava e si faceva allusioni al nostro corrispondente di Vienna, ma soliti a sentire d'ogni sorta da poi che ci venne il mal talento da tornar giornalisti, non ne facevamo alcun caso: ora poi che lo

stesso nostro collaboratore pare che prenda sul serio, o almeno pare che si occupi di questa faccenda, nel riportare qui sotto la sua lettera, mentre noi ci dichiariamo affatto stranieri a questa polemica, di cui più ancora di ogni altro abbiamo luogo di rider noi stessi, vogliamo assicurare tutte le suscettibilità presenti e future, accertando che le corrispondenze che ci vengono non sono altrimenti originali, ma tradotte ogni giorno in Vienna stessa; e che ci vengono da un indigeno di quella metropoli, che da lunghi anni ci onora della sua amicizia, e che ci permetteranno i nostri lettori di tacere, fino a che almeno non sia in vigore anche fra noi la legge francese.

« Stavo per dare nel disperato, se non mi capitava fra mani il *Corriere Italiano*. Che consolazione fu mai la mia, nel vedere in *capite libri*, fra le notizie del mattino, un periodo che pareva nato fatto pel caso mio! Se non era la sciatica, alle di Dio, che mi dava a correre scamiciato per le contrade gridando anch'io il famoso *evviva d'Archimede*.

Corbezzoli! vedersi là, in testa di un accreditato giornale, stampato a lettere d'oppignoni! V'ho già scritto come i miei sgarbi muovono il solletico a più di alcuno; e vi confesso che cominciavo ad ingaluzzirne, con ciò sia che una dose d'ambizione, più o meno grande l'abbiamo tutti. Ma sperare ch'io dovessi far nascere i battaglieri colle mie lettere, come Cadmo coi denti del drago! cotesta è cosa alla quale non osavo aspirare. Eppure ecco qua il prudente *Friuli*, ecco il versatile *Corriere* che si accapigliano (?) E per chi mai? Poveretti! come vogliono restare con un palmo di naso, se mai si accorgono che questo X era... il mulino a vento di don Quichote. E a pensare la stizza che devono avere gli onorevoli collaboratori dell'ultimo a vedersi sospettati autori delle povere mie freddure, e vedersene pagati a misura di carbone con quel fiore di gentilezza! Se non che a lavarli di quella macchia gli è un debito che tocca a voi, ond'io me ne lavo le mani come Pilato. Vi prego solo permettermi di discorrere un pochino di me. Caspita, sono uomo io, del quale i giornali ne parlano a due per volta!

Per verità io non mi conosco gran fatto di stili e di penne, ma so per altro che di molte se ne fendono per il *Corriere*; e non sono tutte della stessa oca, se ai giornali si può dar fede. Mi ricorda infatti che alle uno i periodici di Toscana, che pure di così fatte corbellerie si dovrebbero intendere qualche poco, largheggiavano di panegirici, rispetto a stile, mentre dall'altra parte i Lombardi ed i Piemontesi, che neppure essi non son baggiani, accagionavano le altre di nulla manco che di barbarie. Domine aiutateci! sarebbe mai che il *Friuli* ne volesse identificare con queste? Ma una domanda io vorrei muovergli, se pure mi fosse lecito. Che nome darebbe egli a tale, che in un ritrovo, a cui le maschere sono ammesse si pigliasse licenza di strappare all'una o all'altra la sua bauta? Quanto al *Corriere*, egli almeno lo dica tondo.

Per quello poi che riguarda al *Corriere*, io lascio che il suo collaboratore si abbaruffi seco lui, se gli piace, perchè cotesto non mi riguarda. Solo per sapere, a mia regola, se i miei principi si accordino, o no co' suoi, vorrei pregarlo che si degnasse dirmi per cortesia, quali sieno poi veramente quei principi che egli professa? Se no, dovrei ricorrere all'Era Nuova che nel suo numero censensanta mostra di averli studiati profondamente. Quando poi veniamo ai particolari, con sua buona licenza gli potrei dire: altra cosa essere narrare un fatto storicamente, ed altro instituire su quello una discussione. Se nel racconto io abbia differito da lui non so; ma so bene che nel desiderare una soluzione amichevole della questione sardo-romana, fummo di pieno accordo. Ma s'ei discorre delle vertenze d'Assia, io lo stimo bravo a trovare qualche opinione che non accordisi colle sue. Vorrà lodare il ministero di Cassel? va egregiamente! « Sono forse i governi ingiusti, oppressori? Niente di tutto ciò... il sig. Hasenpflug serve il suo paese esecuzionalmente... nell'inasprimento contro quest'uomo avvi un indegno intrigo politico... ora fa d'uopo penetrare nell'Assia, portare un gran colpo (!) e ristabilire il rispetto alle

leggi e ai valori (!!) sovrani « diceva egli a' di 20 sett. Se invece lo vorrà condannare, ancor meglio! » Noi abbiamo fino dal principio disapprovata la condotta del ministero assiano. Noi abbiamo pensato e detto che, non era conveniente (?) ledere la costituzione, come del pari abbiamo dichiarato che egli poteva evitare la collisione; un poco più di prudenza e di calma, e lo scopo sarebbe stato raggiunto. Sono sue parole del 9 ottobre. — Del rimanente sieno le mie parole in accordo o in opposizione colle sue, che m'importa? Da quando in qua il *Corriere* è diventato la pietra di paragone delle idee? Quali poi siano le sue tendenze noi lo sapremo; se lo mio dico franco: tendo a una libertà ragionevole, reale, solida, generale; a vedere il governo camminare imparzialmente nella diritta via del progresso; e però lodo i suoi banditi senza piacerteria, biasimo i contrari senza veleno di contumelie. Questa è, questa è stata, questa sarà la mia tendenza politica in pubblico ed in privato, negli scritti e nelle parole. Se tutti possono dire altrettanto, non cerco ne voglio dire; e mi dorrebbe d'essere trascinato per li capelli a doverlo fare; con ciò sia che mi ripugni a rinunciare i segreti della coscienza. »

— Secondo la *Croce di Savoia*, pare che siasi deciso, dopo conferenze tenutesi coll'illustre Stephenson, lo stabilimento d'una linea di telegrafi elettrici che ricongiunga, mercé la meravigliosa contemporaneità dell'elettricità, le parti più lontane del regno.

— Sappiamo da sicura sorgente che trovasi presentemente sottoposto alle discussioni del consiglio di stato (con intervento di magistrati aggiunti) un progetto di legge composto di 469 articoli, per un compiuto ordinamento giudiziario.

[Riserv.]

— Ecco il tenore della lettera con cui il sig. Napoleone Pini aderiva alla supplica del municipio di Firenze.

« Costituzione per concezione non per transazione, io di buon grado mi astengo da qualsiasi giudizio intorno all'Atto del Municipio fiorentino da Voi riprodotto nel N. 39; dopo che il Principe esercitando la costituzionale sua prerogativa, lo rifiutò e lo condannò come atto abusivo di autorità non competente. »

A quella oportuna e dignitosa rappresentanza rimane non pertanto sig. Direttore, il pregio morale e il valore politico d'una *Petizione*, indirizzata da prestantissimi Cittadini al Potere politico, che eccezionalmente esercita ogni attribuzione appartenente agli altri Poteri Costituzionali dello Stato.

Convinto che le Società umane hanno un loro movimento naturale e legittimo, opporsi al quale egli è opporsi a Dio, che ne è l'autore: convinto che inevitabile risultato di qualsiasi sistema di violenta resistenza, è preparare ed agevolare la via al sistema opposto dello agitato movimento.

Reputo fare atto di buono e leale Cittadino, se esercitando la facoltà consentitami dallo Stato fondamentale, (art. 57) vengo a prestare la mia pienissima adesione a quella *precisa* Rimostranza o *petizione*.

Pregovi sig. Direttore, di dare opportuna pubblicità a questa mia dichiarazione, che mi confido vedere emulata da tutti coloro, ai quali sia a cuore la dignità ed il ben essere del nostro Paese.

Gradite le proteste ecc.

NAPOLEONE PINI

ROMA 16 ottobre. Il *Giornale ufficiale* pubblica la sentenza contro gli imputati di tentativo d'assassinio contro il tenente-colonnello di gendarmeria Filippo Nardoni. Sono stati condannati alla pena di morte tre individui, e un quarto alla galera in vita. I primi tre furono graziosi dal sovrano lo stesso giorno che dovevano subire la loro pena, la quale fu commutata in quella di lavori forzati a vita sotto stretta custodia.

— Il Senato ed il Popolo Romano (S. P. O. R.) notifica in capo al *Giornale di Roma*, che la Commissione provvisoria municipale è autorizzata a stipulare un contratto per uno spettacolo di musica e ballo al Teatro di Torre Argentina.

— Il *Giornale di Roma* del 15 ottobre nella sua *Parte Ufficiale* pubblica un Editto, con cui è imposta una tassa di esercizio sopra tutte le arti, mestieri, industrie e commercio di qualunque sorta.

AUSTRIA

VIENNA 15 ottobre. Parlasi nei circoli ben informati di una protesta che, prima ancora della partenza del ministro presidente principe Schwarzenberg, sarebbe stata inviata a Berlino, colla quale si domanda che sia ritirato da Amburgo il presidio prussiano, giacché altrimenti ad ogni potenza tedesca sarebbe libero di occupare, col mezzo di truppe alemanniche, qualunque siasi parte dell'impero germanico.

— La *Gazzetta di Vienna* del 17 pubblica un rapporto, approvato da S. M., sulla riscossione delle imposte dirette per l'anno 1851. In esso è detto che per grandi sacrifici, prodotti dagli avvenimenti degli anni 1848 e 1849, per lo stato delle truppe rilevanti, che è ancora necessario, e per importanti cambiamenti nelle istituzioni organiche dello Stato, già compiuti o in corso d'esecuzione, cui sono congiunti imponenti spese, e finalmente per le conseguenze dell'abolizione delle linee doganali interne, non si può pensare ad una diminuzione delle imposte dirette; e del soprappiù ordinato per l'anno 1851. Le imposte dunque, in base ai par. 120 e 121 della Costituzione, vengono fissate nella misura eguale a quella del 1850. Riguardo al Regno Lombardo Veneto è detto:

« Nel Regno Lombardo Veneto dovrebbe rimanere quale imposta ordinaria per l'anno 1851 la quota d'imposta sui fondi e sugli edifici, stabilita fino all'anno 1848. »

« La misura dell'addizionale d'imposta, sotto cui finora è compreso quanto occorre per ammortizzare e pagare gli interessi dei Vaghi del Tesoro, dipende dall'alto delle misure, che sono in corso, per ridurre i suddetti Vaghi del Tesoro, e quindi in questo rapporto conviene osservarsi una disposizione separata. »

— La questione principale che si agita attualmente presso il senato veneto serbiano che si è qui radunato

si è, secondo che ci viene detto, di dare ai Rumeni un metropolitano indipendente, cui sieno sottoposte tutte le diocesi rumene. Alcuni però pretendono che i Rumeni abbiano pure un apposito metropolitano ma che in rapporto dogmatico il medesimo sia dipendente dal patriarca serbiano.

— Il conte di Chambord partirà entro il prossimo mese di novembre da Friburgo alla volta di Venezia, dove però non vi si tratterà che alcuni giorni.

— Da alcuni giorni si vociferava per parte di alcuni che possa venire istituito un supremo consiglio di Stato, o secondo altri una Camera di Pari prima della convocazione della Dieta provinciale austriaca.

— Per avvantaggiare l'educazione popolare verranno, dicesi, erette nel venturo anno scolastico in tutte le città e principali borgate dell'impero delle scuole di tre classi.

— Si assicura che una Commissione si occupa presentemente a regolare gli emolumenti degli ufficiali. Un Luogotenente percepirebbe in avvenire 40 fiorini per ogni mese, un primo Tenente 60, il Capitano 80, senza differenza se appartengono alla prima o seconda classe.

— Il Consiglio di guerra di Praga ha nuovamente condannato tre redattori e scrittori: il Dottor Gabler a 14 giorni di arresto dal Professo, e 400 fiorini di multa, il signor Kraschmer a 14 giorni, ed il signor Moser a sei settimane similmente di arresto dal Professo.

— Il contrabbando viene per la massima parte esercitato in quelle merci, la di cui importazione o è interamente proibita, o è aggravata di dazi tali che equivalgono ad una proibizione. L'effetto di queste misure draconiche ridurrebbe dunque soltanto a vantaggio di singoli rami di fabbricazione.

Se per favorire adunque alcuni fabbricanti con danno dei consumatori, se col terrore gli Italiani nel loro sentimento nazionale dovessero sacrificare la pacificazione dell'Italia, e con ciò anche la diminuzione del budget di guerra, e il ristabilimento dell'equilibrio finanziario, e dove il cittadino vedersi privato d'uno dei suoi più importanti diritti, quello cioè dell'inviolabilità del domicilio, o essere trattato per una semplice omissione d'una dichiarazione doganale a guisa d'un ladro; sarebbe ben meglio allora, opiniamo noi, che fosse imposta una contribuzione a favore di codesti fabbricanti; giacché così si consacrerebbe almeno l'estensione del sacrificio richiesto.

Noi conosciamo un unico e compatibile espediente e di sicuro esito contro il contrabbando: la cessazione del sistema proibitivo e l'introduzione di moderate tariffe daziarie. Se la riforma della tariffa daziaria verrà attivata in codesto senso, in allora cesserà, non v'ha dubbio, anche il contrabbando, e ciò sarà a vantaggio dell'erario e dei consumatori non solo, ma anche continueranno nondimeno a fiorire quei rami di fabbricati che portano in sé la vera forza vitale, i quali già anche al presente sono prosperi, sebbene dietro speciale opinione dei patrocinatori dell'industria, il sistema proibitivo, in causa del dominante contrabbando, è col fatto ormai tolto.

(Wanderer)

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 21 Ottobre 1850.

| CORSO DELLE CARTE DI STATO | | CORSO DEI CAMBI. | |
|---------------------------------|--------|---|--|
| Metall. a 5/100 | 94 1/2 | Amburgo breve 176 1/4 | |
| » a 4 1/2 0/0 | 94 1/2 | Amsterdam 3 m. 167 1/4 | |
| » a 4 0/0 | 94 | Augusta 100 1/2 D. | |
| » a 3 0/0 | 94 | Frankfort 3 m. 119 3/4 | |
| » a 2 1/2 0/0 | 94 | Genova 2 m. | |
| » a 2 0/0 | 94 | Livorno 2 m. 116 3/4 | |
| Prest. allo St. 1834 p. fl. 500 | 930 | Londra 3 m. 11. 54 | |
| » 1839 » 250 | | Lione 2 m. | |
| Obbligazioni del Banco di | | Milano 2 m. | |
| Vienna a 2 1/2 p. 0/0 | | Marsiglia 2 m. 142 | |
| » a 2 | | Parigi 3 m. 142 1/4 L. | |
| Azioni di Banca | | Trieste 3 m. | |
| » Vigli del Tesoro | | Venezia 2 m. | |
| » Con interesse dal 1 | | Bucarest per 1/31 giorni | |
| » aprile 1850 | | » | |

mitato per far fronte alle spese straordinarie che fossero rese necessarie dalle circostanze. Il consiglio di Stato presentò un progetto di legge che regola l'esercizio del placet governativo sulle pastorali ecclesiastiche.

FRANCIA

Per mostrare come Luigi Filippo prodigasse la sua lista civile a beneficio dello Stato, il sig. Montalivet suo intimo fa un inventario di più di 48 milioni da lui spesi a beneficio di questo: ma poi recapitolando le somme commette l'imprudenza di lasciar intendere, che dei 48 oltre 44 milioni furono spesi nei palazzi e fabbricati della corona, dei quali palazzi la dinastia orleanese non credeva certo dover così presto cessare di esser usufruttuaria. Gli altri danari furono spesi per le foreste e per i beni demaniali, dei quali pure la famiglia aveva l'usufrutto! Si vede, che Luigi Filippo prodigava assai i milioni... per la propria famiglia.

Il 1.º novembre verrà in luce il *Suffrage Universel* fondato dagli antichi estensori della *Reforme*, colla cooperazione dei sigg. Brives Lesspès e d'altri Montagnardi. Tra il 20 e il 25 del corrente uscirà un altro giornale democratico, intitolato *Le Temps*, redatto dal signor Durieu, sotto gli auspici di Ledru-Rollin, Mazzini, Ribot e Delecluze, il quale sarà l'organo dell'emigrazione di Londra.

Il principe della Cisterna è giunto in questa capitale, incaricato d'una missione particolare del gabinetto di Torino per il Presidente della Repubblica. Il signor della Cisterna è uno dei membri più distinti del partito moderato negli Stati Sardi.

I Gesuiti han fatto istanza presso il governo per essere autorizzati ad andar in Algeria ad evangelizzar gli Arabi.

Si vuole, che il ministero abbia risoluto di deporre al rincontro dell'Assemblea, la domanda d'un bismio severo da indirizzarsi ai rappresentanti, ed in specie ai membri della commissione che, rappresentanti della Repubblica, sono iti a fare anticamera a Wiesbaden e a Claremont. Bismio per bismio!

Oggi di giungono a Parigi moltissimi rappresentanti; e già se ne cominciano da trecento. Le riunioni parlamentari che erano state sospese attesa la prorogazione, cominciano a riordinarsi, qualunque i lavori dell'Assemblea non sieno cominciati. Questa volta però gli elementi di tali riunioni saranno diversi da quelli dell'ultima sessione; e vi avrà specialmente delle importantissime modificazioni fra le diverse frazioni della maggioranza. Un certo numero di legittimisti, partigiani dell'appello al popolo, si metterebbero col sig. Laroche-Jaquelin; gli altri presiederebbero per presidente delle loro riunioni il signor Berryer o di Valmécourt. Gli orleanisti sarebbero agevolmente divisi in due gruppi: gli uni seguirebbero l'opinione del *Debate*; gli altri prenderebbero l'*Ordre* per organo ufficiale dei loro disegni e delle loro deliberazioni. I partigiani dell'Eliseo cercherebbero di riunire ad essi i membri ondegianti del partito detto conservatore e terrebbero, come pretendono, le loro sedute nel consiglio di Stato. Ed è da questa riunione che dovrebbe partire la annunziata proposta di prorogazione dei poteri presidenziali. Il partito democratico conterebbe tre riunioni; la prima sarebbe presieduta dal signor Joly, la seconda dal signor Michel, la terza dal generale Cavaignac o da Bixio. Sino a tanto che saranno riordinati questi club, i rappresentanti che si trovano a Parigi si riuniscono giornalmente; ed il processo verbale adottato dalla commissione di permanenza è stato ultimamente l'oggetto di vive discussioni in cinque comizi di tal natura.

Leggesi nell'*Indépendance Belge* circa all'ultima seduta della Commissione permanente:

La commissione aveva avuto cura di non chiamare nel suo seno il signor d'Hautpoul, quantunque la seduta dovesse essere importante. Erano presenti tutti i membri meno due.

All'ora precisa aprivasi la seduta. In mezzo alla discussione era già tanto animata quanto nelle tornate pubbliche le più tempestose. Ritoccavansi le accuse già fatte al ministro di complicità, d'aver quasi di complicità la discussione animata gradualmente, trattava niente meno che di mettere i ministri in stato d'accusa.

Queste parole furono pronunciate. Debbo dirlo, fra le prime file degli ascoltatori scorgevasi un africano, il quale questa volta almeno, combatteva allato al gen. Changarnier, ibi, per dirlo di passaggio, mostrò assai e meno circospezione del consueto. Subito dopo veniva il feroce Lestrygie; i signori di Morny, Montal, Bonaparte, Molé, Berryer calmi ed orgogliosi sedevano a contiguità.

Per tornare ad un tal sermone non bastavano tre o quattro membri poco per sé influenti e così il signor Dupin, (caduto dal socialismo nell'Eliseo, ed il sig. Berthier, che, dicesi, sia stato convertito da alcune concessioni fatte al suo dipartimento lottavano, con uno svantaggio troppo palese.

Tuttavia il sig. Dupin appoggiato da qualche altro legale, conservava il suo sangue freddo, che non lo abbandonò mai nelle burrasche parlamentari: mentre che dicevasi quasi con collera, che la commissione permanente aveva il diritto di chiedere ed avere dal ministero spiegazioni chiare, precise e soddisfacenti, l'illustre presidente lasciava cadere il suo sguardo sui tutti agitati: «La commissione, signori, non ha solo per missione d'essere vigilante, ma ancora d'essere prudente». A queste parole pronunciate da una persona i cui minimi atti hanno un'alta portata, gli spiriti si calmavano. Tuttavia fu impossibile, avuto riguardo all'agitazione che regnava fra allora, di redigere processo verbale.

La tornata durava da più di tre ore, ciò che è senza esempio dopo la proroga. I rappresentanti nel lasciarli dicevano: «Il presidente ha ragione, ma la cosa non è che intesa, non ancora giudicata. Noi potremmo le nostre lagnanze alla tribuna, ed il giudice pronuncierebbe. Ecco quanto intesi».

Bisogna aspettarsi una levata delle sessioni in modo tempestoso. La lotta non sarà più fra il partito moderato ed il partito rosso, ma fra un partito parlamentare, appoggiato esistentemente al generale Changarnier, ed il partito Bonapartista.

Se questo antagonismo si perpetua per reciproci errori, se il potere esecutivo ad ogni istante getta l'inquietudine d'un'occupazione, alla quale ha rinunciato, ed innalza continuamente lo scoglio d'un fuoco artificiale al quale non appicca mai, il fuoco, non può prevedere altro fine a questo lotta che la destituzione del generale Changarnier seguita dal presidente della repubblica, o la sua nomina a capo d'un'altra armata fatta dall'Assemblea, dal che ne verrebbe che non si avrebbe più equilibrio dei poteri, ma la preponderanza per il parlamento dei Bonapartisti.

Dicesi che saranno nominati tre nuovi marescialli: uno di essi il generale Excelmans, l'altro il generale Oudinot ed il terzo il generale Changarnier. Vuolsi che questa promozione sia per far surrogare lo Changarnier nel suo attuale comando dal generale Baraguay di Hilliers; ma il generale Changarnier, secondo dicesi, ha rifiutato la sua promozione, dichiarando di voler essere nominato maresciallo di Francia sopra un campo di battaglia.

Leggesi nell'*Eclairement*: «Citasi una giustissima risposta del sig. Dupin al sig. d'Hautpoul all'ultima tornata della commissione di permanenza».

«Generale, avrebbe detto al ministro della guerra, avreste voi permesso ai soldati di gridare mentre sfilavano: *Abbasso il presidente?*»

«No, certamente, rispose l'ingenuo sig. d'Hautpoul. Or bene, replicò il sig. Dupin, all'ultima rivista vi furono soldati che gridarono: *Abbasso il presidente!* Furono quelli che dissero: *Viva l'Imperatore!*»

La *Patrie* riporta dall'*Indépendance Belge*, i seguenti ragguagli sul Comitato centrale democratico europeo, che ha la sua sede a Londra.

Il Comitato centrale democratico europeo si è testè riorganizzato. Accanto al Comitato centrale sono stabilite delle Sezioni; cioè: Sezione di corrispondenza — Sezione di soccorso — Sezione di notizie e articoli per giornali — Sezione di finanze — Sezione d'ordinamento delle società segrete.

Tutto quest'organismo agisce, lavora e cospira. Ogni quindici giorni parlano agenti e recano verbalmente a tutti i sotto-comitati di Germania, Olanda, di Polonia, d'Italia la parola d'ordine adottata. Non si scrive mai. Del resto, la divisione è tale fra i democratici francesi, che non si è potuto arrivare ad organizzare a Parigi il Comitato fraterno.

BELGIO

La morte della regina dei Belgi è stata onorata di sincero compianto da tutti i giornali di Parigi. A Bruxelles l'annuncio di questa sventura, che per altro ritenevasi inevitabile, ha prodotto una impressione dolorosa e profonda in tutte le classi. Appena noto questo funebre evento i magazzini e le botteghe si chiusero; e molti abitanti vestirono le gramaglie. La sua morte ha fatto sorgere degli strani timori: Luisa-Maria era il miglior consigliere del re Leopoldo; e dal fondo del suo ritiro ov'ella piacevasi di vivere, nè s'ha chi in Belgio l'ignori, la regina considerava attentamente gli avvenimenti politici, ed al bisogno impiegava la sua dolce e benefica influenza, procurando sommessamente e con discrezione dei consigli che erano sovente ascoltati. Ma noi speriamo che la saggia prudenza del re Leopoldo, che sinora ha reso una verità la costituzione, disperderà tosto quei strani presentimenti.

Il corpo della regina sarà sepolto a Santa Gudula, nella stessa sepoltura ove giacciono le spoglie di un figliuolletto morto ad un anno. La salma di lei sarà portata a Bruxelles l'antico e deposta in una cappella illuminata, ove avranno luogo i solenni funerali.

Tutti i membri del corpo diplomatico han vestito il lutto prima di conoscere ufficialmente la morte della regina. I giornali belgi non tutti usciti orlani in nero: le loro parole manifestano il lutto pubblico, ed un dolore profondo ed universale. Taluni di essi parlano di fare una sottoscrizione nazionale per elevare un monumento alla lagrimata Luisa-Maria.

È l'ultimo proposito per questo a tutti gli impiegati civili e militari, agli ecclesiastici, ai capi di stabilimenti commerciali ed industriali in ogni città e villaggio di aprire le liste da sottoscrivere per erigere il monumento funebre alla memoria della regina. Perché la sottoscrizione abbia un carattere essenzialmente popolare e sia messa alla portata di tutti si vuole che la somma non oltrepassi i cinque franchi, e che sia pure accolta l'offerta la più modesta, fosse anche cinque centesimi.

Affettuosa magnanimità! Ma che aveva fatto Luisa-Maria per lasciare dietro di sé tante benedette simpatie? Ella aveva cooperato molto colla sua dolce influenza a rendere religiosamente fedele il re suo marito ai suoi giuramenti, ed aveva amato!

[Com. ital.]

INGHILTERRA

LONDRA 14 ottobre. Oggi, lunedì, si tenne a London Tavern una meeting della società per la riforma nazionale, presieduta da sir Giose Walsley, membro del parlamento. Vi pronunziarono vari discorsi i signori Hume e colonnello Thompson. Vi fu adottata una risoluzione con la quale dichiarasi, aver l'Assemblea veduto con gran piacere il recente cambiamento effettuato nel modo di elezione del consiglio generale, non che l'attività e lo svolgimento delle società della riforma nella capitale.

Il *Weekly Tribune* dice aver motivo di credere che il governo di Nicaragua protesterà contro l'occupazione di Grey-town per parte degli Inglesi. Su questo soggetto non v'è che un sentimento in quel paese, ed è a sperarsi che gli affari relativi al territorio di Nicaragua verranno disposti in modo da non lasciar luogo ad alcuna contesa.

Dopo aver fatto osservare che fra 44 Cardinali, nuovamente nominati a Roma, si trovano solo quattro Italiani, il *Times* aggiunge quanto segue: «Quantunque il papato romano non sia stato mai un potere esclusivamente italiano od europeo, ma piuttosto universale, i più videro in esso mai sempre una potenza eminentemente italiana. Ma, dopo gli ultimi disastri, che toccarono alla S. Sede, la cosa cangiò aspetto. Tutte le potenze dell'antico e nuovo mondo sentirono, parlarono ed agirono in questa circostanza in modo tale, da provare che esse riguardarono sempre il papato come una potenza universale, che doveva essere riservata intatta. Vuolsi credere adunque che a questa circostanza debbasi attribuire l'aver il Papa creato questa volta tanti cardinali stranieri; del che non si ebbe esempio da tre secoli in qua».

Secondo il *Times* si occuperanno 32 legni a vapore per la soppressione del commercio degli Schiavi sulle coste dell'Africa. A quest'uopo non si adopereranno più legni a vela. Difatti con 32 piroscafi si sarà al caso d'intercludere sopra una grande estensione e con assai profitto, potendo essi costituire una lunga catena,

fra cui anelli s'impiglieranno i venditori di carne umana.

Per l'anno prossimo s'aspettano dall'India parecchi principi a Londra.

Leggiamo nel *Sun*, che la posizione attuale del governo francese preoccupa gravemente l'animo degli Inglesi, e si dubita che l'apertura delle Camere sia per accrescere l'agitazione in modo da influir maggiormente sulla pubblica confidenza.

Leggesi nel *Sun* del 14: «Il vescovo di Londra dicesi abbia indirizzato alla regina una lettera di rimostranza, perchè nel suo viaggio S. M. non aveva condotto seco un membro della chiesa riconosciuta, e perchè, aveva assistito ad una funzione presbiteriana. S. M. fece sapere al vescovo che disapprovò il suo procedere in questa circostanza, e fece osservare che non aveva mancato ai suoi doveri assistendo ad un servizio pubblico della chiesa riconosciuta di Scozia».

GRECIA

ATENE, 8 ottobre. — Dai giornali avrete sentito l'assassinio qui avvenuto del ministro Korfiotaki, e che se ne crede autore un tal Tommas Liguris, spartano. Questo fatto avvenne la sera del giorno nel quale con solenne pompa fu in chiesa in presenza della Regina Reggente letta la Bolla del Patriarca di Costantinopoli che riuniva questa chiesa alla sua. Il Korfiotaki come ministro dei culti assisteva la Regina in tal funzione. Appena seguito il fatto si disse opera della potente famiglia Mauromicali gelosa dell'influenza che poteva esercitare nelle prossime elezioni nella provincia di Sparta e Laconia, delle quali erano feudatari sotto i Turchi e dove sono sempre padroni; ora poi da tutti si crede opera del partito inglese (irritato per questo colpo della Russia) unito al partito sacerdotale al quale sembrava un'empietà che Korfiotaki, capo del partito francese, fosse ministro del culto, e ciò perchè si crede che i Francesi e i loro partitanti siano irreligiosi all'uso Voltaire ed ora si odiano ancora come papisti. Le persone che considerano le cose politiche seriamente riguardano questo fatto non come un avvenimento casuale staccato, ma come la prima scena di un dramma molto serio. La stampa dell'opposizione è di una violenza senza esempio; il popolo legge, applaude, si entusiasma, e sordamente si agita. La Regina contro l'aspettazione universale ha prese delle determinazioni che le hanno procurato qualche popolarità. Ma le piaghe di questo paese sono troppo grandi perchè possano curarsi da una breve reggenza, e gli odi sono troppo inveleniti.

(Statuto)

Col piroscafo *Asia* giunto or ora dal Levante abbiamo dal Pireo in data del 15 che il signor Maurocordato fu eletto a unanimità deputato di Missolonghi, appoggiato pienamente dal governo, come gli si era permesso. Non si conoscevano ancora le elezioni d'Atene, ma si riteneva che riuscirebbe eletto il signor Metaxa, uno dei candidati. Il generale Ugi-Petro, mandato a Lamia per sorvegliare i confini avendo dato motivo di malcontento, fu dimesso, con divieto di soggiornare sì a Lamia che ad Atene; misura applaudita dai più. — La Grecia tutta è tranquilla.

(O. T.)

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA. — Berlino 19 ottobre. Il re di Prussia nominò comandante del primo reggimento di fanteria di linea il principe Paskiewicz-Eriavski.

Cassel 19 ottobre (3 ore.) Il tribunale superiore domanda la liberazione di Oelker e si rivolge al comandante, appellandosi alla costituzione. Il comando fu nuovamente rimesso da Bardeleben a Helmschwert; questo ultimo non ha peranco accettato la lettera del tribunale superiore. Duysing è ritornato da Wilhelmsbad, ma dicesi che sia stato nuovamente chiamato colà.

FRANCIA. — Com'era da prevedersi, l'inserzione dell'articolo del *Constitutionnel* nel *Moniteur*, diede un'importanza ufficiale a ciò che prima poteva considerarsi come un'espressione del pensiero del sig. Boulay provocò energiche dimostrazioni per parte dei giornali di ogni partito, ed eccezione di quelli devoti all'Eliseo, che applaudevano a questa specie di sfida.

Da una diceria molto divulgata in Parigi si desumerebbe che la Francia, l'Inghilterra e la Russia si sono finalmente accordate per far cessare la deplorabile guerra che desola i Ducati tedeschi da oltre due anni. Stamane di buon'ora sarebbe partito un corriere del ministero degli affari esteri, recando importanti dispacci per l'incaricato d'affari francese a Copenhagen. Però è da parecchi mesi che si ripete questa voce, senza che finora se ne abbia avuto conferma.

— Oggi arrivò al ministero degli affari esteri un corriere d'ambasciata, latore di dispacci del sig. Delacour, nostro rappresentante a Vienna, diretti al sig. di Labitte. Dicesi che questi dispacci contengano una nota importantissima del sig. di Schwarzenberg. Del resto, da qualche tempo si nota una grande attività nelle relazioni diplomatiche.

Parigi 18 ottobre. La commissione di proroga assume a protocollo un bismio contro il ministero a motivo dell'articolo del *Constitutionnel* inserito nel *Moniteur*. Il tribunale correzionale ha assolto l'Unione, interminato per un articolo senza firma. — Otto giornalisti non comparvero innanzi la corte d'appello; per cui il dibattimento fu aggiornato. — Giberli è giunto a Parigi.

APPENDICE.

LEGGE PROVVISORIA

sull'insegnamento privato obbligatorio
per tutti i domini dell'Impero Austriaco.

§ 1. L'insegnamento delle materie, che si trattano dai Ginnasii e dalle Scuole tecniche, può darsi d'ordinanza anche da istituti privati.

§ 2. Ogni istituto siffatto deve avere un direttore, che ne curi l'immediata direzione; esso è responsabile verso le Autorità governative dello stato dell'istituto medesimo.

§ 3. Il direttore deve:

1. Essere cittadino austriaco.
2. Godere d'una fama illibata, tanto dal lato morale che dal politico.
3. Provare dal lato scientifico, d'avere l'idoneità richiesta per essere maestro in una scuola dello Stato d'eguale categoria.

Anche i maestri dovranno essere cittadini austriaci, e avere un nome senza macchia per riguardo alla morale, non meno che alla politica. Tuttavia sarà in facoltà dell'Autorità scolastica del Dominio di dispensare dal requisito della cittadinanza austriaca in casi meritevoli di particolare considerazione.

§ 4. Questi istituti privati sono di due specie, secondo che sono autorizzati a chiamarsi Ginnasii o Scuole tecniche, o non lo sono.

§ 5. Affinchè un istituto privato possa chiamarsi Ginnasio o Scuola tecnica, bisogna:

1. Che la sua organizzazione corrisponda nei punti essenziali all'organizzazione d'istituti dello Stato d'eguale categoria per ciò che concerne il piano degli studi, e i mezzi di realizzarlo;
2. Che tutti i maestri abbiano provato d'avere l'idoneità scientifica prescritta per istituti dello Stato d'eguale categoria.

§ 6. Per poter aprire un istituto privato d'insegnamento col nome di Ginnasio o Scuola tecnica, si richiede l'approvazione del Ministero del culto e dell'istruzione. Tale approvazione suppone che si siano adempite le condizioni adottate §§ 2, 3 e 5, e che, almeno secondo ogni probabilità, sia provveduto ai suoi mezzi di sussistenza per un certo numero d'anni.

§ 7. Ogni cambiamento nell'organizzazione e nel personale di tali istituti dovrà parteciparsi all'Autorità scolastica del Dominio. Il Ministero può togliere in ogni tempo ad un siffatto istituto il nome di Ginnasio o Scuola tecnica, quando manchi dei legali requisiti.

§ 8. Gli istituti privati d'insegnamento, che trattano le materie dei Ginnasii o delle Scuole tecniche, ma senza averne il nome, non sono vincolati, per ciò che riguarda la loro organizzazione, a quella degli istituti dello Stato dell'eguale categoria.

§ 9. Per l'apertura d'un simile istituto si richiede:

1. Che almeno tre mesi prima se ne sia data notizia al Luogotenente del Dominio, in cui si vuole stabilire l'istituto. Nell'Ungheria, la notifica dovrà farsi per ora al Commissario ministeriale del Distretto militare;
2. Che sia fissato il luogo dove si stabilirà l'istituto;
3. Che si sia rassegnato un programma sullo scopo e l'organizzazione del medesimo; e
4. Che siano fornite le prove d'aver adempiuto alle prescrizioni dei par. 2 e 3.

§ 10. Qualora non siano adempiute alle prescrizioni dei par. 2 e 3, il Governo può vietare che si apra l'istituto. Non emergendo alcun ostacolo, il Governo ne prende semplicemente notizia.

§ 11. Il Governo non assume quindi alcuna responsabilità per l'andamento scientifico o pedagogico di questi istituti, e toccherà unicamente a coloro, che vogliono affidar loro i propri figli o pupilli, di accertarsi se meritino la pubblica fiducia.

§ 12. Tutti gli istituti privati d'insegnamento sono sotto la suprema ispezione del Governo; sono perciò tenuti a dare sul proprio conto le informazioni, che il Governo trovasse da richiedere sul loro stato; oltre di che sarà in facoltà del medesimo di procurarsene un'esatta cognizione nel modo che troverà più opportuno.

§ 13. Nel caso che un istituto si opponesse all'ispezione dimandata al Governo, l'istituto potrà essere chiuso; il che potrà pure aver luogo ogni qual volta prenda un carattere pericoloso dal lato morale o politico.

§ 14. Nessun istituto privato, senza distinzione se sia autorizzato o no a portare il nome di Ginnasio o Scuola tecnica, può rilasciare ai suoi scolari attestati validi in faccia allo Stato per ottenere l'ammissione ad una Scuola dello Stato, ad un impiego pubblico, o ad altro favore da concedersi dallo Stato, per cui si richie-

ga d'aver compiuto gli Studi ad un Ginnasio o ad una Scuola tecnica.

Per ottenere tali attestati validi in faccia allo Stato, gli scolari degli Istituti privati dovranno sottoporsi all'esame presso un istituto pubblico d'eguale categoria.

§ 15. È tuttavia in facoltà del Ministero di elevare istituti privati al rango di Ginnasii pubblici o di Scuole tecniche pubbliche, qualora la loro organizzazione offra le garanzie necessarie per conseguire lo scopo che l'insegnamento si propone; nel qual caso hanno il diritto di rilasciare attestati validi in faccia allo Stato.

§ 16. Per praticare l'insegnamento delle materie dei Ginnasii e delle scuole tecniche in case private non occorre una speciale licenza delle Autorità; per lo che, d'ora in poi, quando uno scolare, che ha studiato privatamente a casa, si presenti per essere ammesso come privatista ad un istituto pubblico d'insegnamento, ovvero per subire gli esami presso ad un Ginnasio o ad una Scuola tecnica, non si esigerà più che il maestro privato, da cui fu istruito, presenti un certificato di idoneità.

§ 17. Non si potranno erigere che con ispeciale permesso del Governo istituti privati d'insegnamento, i quali intendano d'impartire un'istruzione, che nel sistema delle scuole dello Stato non si pratica per sua natura che presso istituti, i quali suppongono che si abbia compiuto il corso ginnasiale o di una scuola tecnica.

L'istituzione e la sussistenza d'una Scuola siffatta suppone:

1. Che non vi s'impieghino che maestri, i quali, riguardo alla loro cultura scientifica, e alla loro condotta morale e politica, siano stati riconosciuti dal Governo come idonei all'ufficio a cui sono destinati.
2. Che almeno secondo ogni probabilità, sia provveduto ai necessari mezzi di sussistenza dell'istituto per un certo numero d'anni.

§ 18. Le disposizioni dei par. 2, 3, 42 e 16 sono applicabili anche a questa specie d'istituti privati di insegnamento, ma i loro scolari non si ammetteranno agli esami di Stato, o ad esami presso Scuole pubbliche per ottenere attestati validi in faccia allo Stato, che quando non venga espressamente dichiarato dalla legge che per ottenere tali attestati bisogna aver frequentato una Scuola pubblica.

§ 19. Per l'istituzione di Scuole di disegno, musica, calligrafia e simili, ha vigore quanto è disposto dai par. 8 e 16. Altre Scuole, per esempio, Scuole di commercio, sono soggette alle norme vigenti per quegli istituti, a cui per loro natura più s'accostano.

§ 20. Per l'insegnamento privato delle materie trattate nelle Scuole elementari continuano ad aver forza le vigenti norme, salvo che anche qui non si richiede per l'insegnamento privato che i maestri producano un certificato d'idoneità.

NOTIZIE DIVERSE.

Leggesi nella *Concordia* del 17 ottobre:

Appena conosciuti l'arrivo dell'ingegnere Stephenson in Torino (giunto, come annunziavamo, la sera del 15), coprivasi di firme una sottoscrizione degli ingegneri piemontesi che volevano dare una dimostrazione « all'uomo di genio che estese i limiti dell'umana potenza e che onora sì la vecchia Inghilterra sua patria, che la nobile arte colla quale operò sì mirabili cose: » come esprimeva la proposta adottata con quella sottoscrizione.

La mattina del 16 recavasi da lui una deputazione degli ingegneri sottoscrittori per offrirgli un pranzo a nome dei colleghi di questi Stati. Ma egli, che doveva per urgente premura ripartire il domani di buon'ora, esprimendo il suo ringrazimento di non potersi arrestare in Torino e ringraziando con sentite parole, rispondeva che li avrebbe volentieri ricevuti la sera alle ore 7.

A quell'ora un'altra deputazione degli ingegneri sottoscrittori recavasi da lui per testimoniare all'illustre autore del Ponte Tubolare quell'onore di che il suo nome sarà immortale nei fasti dell'arte; ed egli parlando con affetto delle opere pubbliche del nostro paese, più volte ricordando il ponte sulla Dora, per cui è meritamente onorato il nome del nostro ingegnere Mosca, mostrandosi molto interessato allo stupendo sistema d'irrigazione, per cui la Lombardia ed il Piemonte tengono il primo grado in Europa, prometteva una sua risposta in iscritto a' suoi colleghi degli Stati Sardi che gli avevano voluto dare questa dimostrazione.

Egli partiva stamane alle ore 6 col primo convoglio della via ferrata per Genova. Si crede che esaminerà specialmente le principali difficoltà correnti nella linea della via ferrata dello Stato.

— Il ministro signor Dumas trasmise ai prefetti di Francia una circolare relativa alla formazione di commissioni dipartimentali destinate ad esporre al governo il loro parere sullo stato dell'industria rurale, sui miglioramenti, sul prodotto dei raccolti e su tutti quelli accidenti sì variati della pratica agricola che bisogna cogliere alla loro comparsa per arrestarne lo sviluppo. Il sig. Dumas sottopone molti quesiti alla soluzione della commissione dipartimentale d'agricoltura riunita in Assemblea generale, delle sezioni d'ogni commissione, di ciascuno dei membri e di certe commissioni.

— Il sig. di Castelbarco, ambasciatore di Francia a Pietroburgo, accettò la presidenza onoraria della società di beneficenza, fondata a Mosca e a Pietroburgo, al fine di soccorrere i Francesi indigenti che trovansi nell'impero russo. Questa società acquisì grande importanza e rese utili servizi. Ne fu parte l'Imperatore Nicolò, il quale sottoscrisse per 3000 rubli.

— Un corrispondente del *Galvani* ha raccolto con molta cura le grida, uscite dai vari corpi militari presenti alla rivista di Versaglia il 10 corrente, trasmettendo al suddetto giornale la seguente statistica, in ordine ai vari corpi d'esercito colla schiera:

Quattro compagnie d'ingegneri; silenzio.

Un battaglione di cacciatori di Vincennes; silenzio.

Una batteria d'artiglieria; silenzio.

Un reggimento di carabinieri; un clamoroso grido di *Viva l'imperatore!* (i soldati avevano le scabole nude, ed uno squadrone ripeté il grido due o tre volte.)

Il secondo reggimento di carabinieri; vive grida di *Viva l'imperatore!* con qualche grido di *Viva Napoleone!* (i soldati brandivano pure la spada.)

Un reggimento di corazzieri; predomina il grido *Viva l'imperatore!*

Una batteria d'artiglieria; silenzio.

Un reggimento di corazzieri; silenzio.

Un reggimento di dragoni; forti grida di *Viva Napoleone* e qualche *Viva l'imperatore!*

Un altro reggimento di dragoni; *Viva l'imperatore!* e *Viva Napoleone!* ma non molto forte.

Un reggimento di lancieri; *Viva Napoleone!*

Un altro reggimento di lancieri; *Viva Napoleone, Viva l'imperatore!*

Un reggimento di cacciatori; *Viva Napoleone!* ma con poco entusiasmo.

Una batteria d'artiglieria; *Viva Napoleone! Viva l'imperatore!* (queste grida eccitarono grande sorpresa, essendo fama che l'artiglieria non gridasse mai.)

Un reggimento di cacciatori; *Viva Napoleone! Viva l'imperatore!*

Un reggimento di ussari (il verde); silenzio.

Un reggimento di ussari (il rosso); *Viva Napoleone!* ma non molto forte.

— Tutti i lavori del telegrafo elettrico sotto-marino, tra la Francia e l'Inghilterra, restano sospesi sino alla prossima primavera. Questo intervallo di tempo sarà impiegato a fabbricare i fili conduttori ed altri apparecchi in guisa che la linea elettrica sia terminata nel mese di maggio.

— Si annunzia un'impresa a cui darà vita l'esposizione di Londra, ed è la *Compagnia generale del commercio per tutte le nazioni*. I suoi fondatori si propongono di vedere e comprare gli oggetti esposti per servire di guide e d'intermediari agli esponenti. Ovunque si formano società d'operai, connesse alla esposizione. Esse proseguono a mandare le loro sottoscrizioni al comitato centrale di Londra. Molti operai fecero anche richiesta di sovvenzioni a fine di poter compiere lavori che essi vorrebbero esporre.

N. 2941.

L. L. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI LATISANA

Avviso

Che a tutto il giorno 13 novembre p. v. resta aperto il concorso alla triennale Condotta Medico-Chirurgica delle consorterie Comuni di Pocenica e Mazzana alla quale fu annesso l'anno onorario di Aust. L. 1800. — Il circondario della condotta si estende sopra un territorio in pianura della lunghezza di circa miglia otto, e della larghezza di miglia tre, con una popolazione di N. 2500 abitanti dei quali A. 1800 circa hanno diritto all'assistenza gratuita.

Le condizioni alle quali è vincolato il servizio sono fin d'ora ostensibili agli aspiranti in quest'Ufficio Commissariale.

Latissana li 18 ottobre 1850

Il R. Commissario Distrettuale
GIANI

[22. pub.]